



COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

GIORNALE DI SICILIA

Sicilia Orientale www.gds.it 29.5.2019

Celebs
Per il Palermo oggi è il giorno del giudizio
Stendone-Pag. 40-41

Spettacoli
Berté, Giorgia... Al Verdura un'estate in musica
Stendone-Pag. 40

Business
Uncredit crede sempre più nell'isola e punta a un milione di clienti: fiducia nella crescita delle imprese
Pag. 34

La Lega dice no a Musumeci

Bocciata l'ipotesi di entrare in giunta: solo appoggio esterno. Forza Italia: sì a un unico partito di centrodestra. Diventerà Bellissima: potremmo fonderci col Carroccio

I nodi del governo
Tasse, sicurezza e caso Rixi: Salvini va alla resa dei conti
Pag. 30

Movimento in crisi
Il M5S processa Di Maio: troppi incarichi
Pag. 2

Infrastrutture
In Sicilia strade come gruviere La Cisl: 12 miliardi fermi al palo
Stendone-Pag. 3



Oro d'Italia
Nella bufera emerge lo Squalo
Poggia e Fredini: una gara epica a 45 anni sul Montenero. Nibali attacca come promesso: alla vigilia di questa Ragusa, adesso è secondo in classifica dietro Carapaz. La tappa a Giomeri: oggi altre montagne
Pag. 40

Decreto obbliga cantieri
Asili e case per anziani: telecamere obbligatorie
L'ammodernamento voluto da maggioranza, demerito di Renzi. Vale pure per le strutture destinate ai disabili
Pag. 6

Agricoltura
«Dura guerra al caporalato» L'Inps punta sui droni
Troiano: più aspettative collaborazione con Inps
Pag. 8

Parola dell'Oms
Sei stressato per il lavoro? Ufficialmente ora sei malato
Stessa condizione per chi è disoccupato
Pag. 9

L'omicidio del piccolo Loris
«Diffamò il suocero» La Panarello a processo
Appello della donna: da agosto non ho rivisto il foto del mio secondo figlio
Stendone-Pag. 10

LA SICILIA Ragusa

MERCEDIS: 25 MAGGIO 2019 Redazione: corso del Popolo, 1 tel. 0932 507130 ragusa@la Sicilia.it

RAGUSA. In Capitaneria il 48enne che ha salvato due tedeschi in mare
CONDONATO DI 100.000 EURO
LA SICA-Pag. 30

VITTORIA. Jazz festival Caluso: «E' un riscatto per la nostra città»
CONDONATO DI 100.000 EURO
LA SICA-Pag. 30

RUGBY. Il Ragusa evita lo sporcoglio e arriverà in Serie B
CONDONATO DI 100.000 EURO
LA SICA-Pag. 30

RAGUSA
Affitti meno cari per rianimare via Roma spenta
Incontro. Commercianti al Comune «Aprire anche al traffico delle auto»

La Fibe iberica contro il sommerso
CONDONATO DI 100.000 EURO
LA SICA-Pag. 30

RAGUSA. Concluse il laboratorio della scuola Vetri con la ditta della refezione scolastica

Evviva la pasta

MODICA
Abbate «Le luci saranno più calde»
CONDONATO DI 100.000 EURO
LA SICA-Pag. 30

VITTORIA
Il blasonato veste il rosso e brinda nel liberty
CONDONATO DI 100.000 EURO
LA SICA-Pag. 30

IL PROCESSO. Accusò il suocero di avere ucciso il piccolo Loris Stivali: Panarello rinviata a giudizio
Veronica, il suocero e la calunnia
Lei si dichiara innocente e conferma una verità che non viene creduta dai giudici

MODICA. Da sabato all'ex convento del Carmine

SANITÀ
Riabilitazione Floridia è direttore per 6 mesi

SCIOLI
Detenevano droga e armi un arresto e una denuncia

L'altra metà dell'Iran nella rivincita dell'arte

Comiso, traffico passeggeri Marzo si è chiuso in deficit

Il «Pio La Torre» ha fatto registrare una diminuzione del 35,6 per cento rispetto allo stesso periodo dello scorso anno

Francesca Cabibbo

COMISO

Un calo di passeggeri nell'aeroporto di Comiso. Nel mese di marzo lo scalo del «Pio La Torre» ha fatto registrare una diminuzione del 35,6 per cento rispetto all'analogo periodo dello scorso anno.

La notizia, diffusa dai dati di Asso-aeroporti fotografa, in maniera impietosa la situazione dello scalo comisano.

Nel frattempo, però, è cambiata la governance dell'aeroporto. La Sac di Catania ha acquisito l'intero pacchetto azionario di Intersac, la società che detiene il 65 per cento del pacchetto azionario di Soaco. Intersac, fino a due mesi fa formata da Sace les oggi è interamente di proprietà della società di gestione dell'aeroporto catanese. Intersac, però, è in liquidazione: il consuntivo 2018 sarà approvato ancora dai liquidatori. Esso, ancora una volta, fotografa l'andamento negativo dello scalo. Il 2018 ha fatto registrare perdite per 1,8 milioni di euro, comunque inferiori rispetto all'anno precedente. L'approvazione del bilancio, prevista un

mese fa, è stata rinviata e dovrebbe tenersi intorno a metà giugno. «Sarà approvato a breve, non ci sono difficoltà» afferma l'amministratore delegato di Sac, Nico Torrisi. Torrisi ha già avviato un nuovo percorso che – precisa – «è in sinergia con il comune di Comiso». «Stiamo lavorando per rilanciare l'aeroporto – aggiunge Torrisi – È un impegno che abbiamo assunto e che intendo mantenere. Nelle ultime settimane, ho incontrato alcuni responsabili di compagnie aeree italiane ed europee. Noi, da oggi, promuoviamo Catania e Comiso come se fossero un unico aeroporto, pur se con due piste, con due aerostazioni. Ancorché la gestione sia effettuata da due società diverse, a Catania ed a Comiso, per noi si tratta di due aerostazioni che devono avere una gestione unitaria».

I programmi, però, non sono a

**Parla amministratore
«Lavoriamo per le
stagioni successive.
Confidiamo nel bando
con le incentivazioni»**

Il sindaco: presto nuovi traguardi

● Nell'aeroporto di Comiso, il comune detiene il 35 per cento del pacchetto azionario. Non ha possibilità decisionali, ma ha comunque un ruolo importante nella gestione. «Sono fiduciosa – afferma il sindaco, Maria Rota Schembari – tante volte, anche nel passato recente, la Sac ha affermato che non ha potuto fare quanto dovuto per Comiso perché imbrigliata nella holding Intersac, dove era presente anche un socio privato. Ora, la situazione è cambiata. Confido che, da questo momento, si registri un'inversione di tendenza sull'aeroporto di Comiso e che, per esso, si possano fare gli investimenti attesi. La nuova gestione potrà favorire la sinergia con Catania ed il sistema aeroportuale e, di conseguenza, portare risultati positivi anche per il nostro aeroporto». (FC*)

breve termine. Ancora per alcuni mesi Comiso dovrà fare i conti con un calo nel numero dei passeggeri. A fine giugno Ryanair eliminerà la rotta per Londra Stansted, che pure aveva avuto dei buoni numeri. Ridotti anche i voli per Pisa e Dusseldorf. Unica nota lieta, l'arrivo, nel periodo estivo, di una rotta Alitalia, che però sarà limitata al solo mese di agosto. In più, a breve, dovrebbe essere avviata la nuova rotta per Torino, gestita da Blue Air, assegnata con il bando per l'incentivazione turistica dell'autunno scorso. Ma i voli potrebbero partire in autunno. «Non è possibile programmare in tempi brevi – aggiunge Torrisi – ma lavoriamo per le stagioni successive. Confidiamo nel bando per l'incentivazione turistica che il comune di Comiso dovrebbe pubblicare a breve. Esso costituisce parte integrante del nuovo piano di risanamento aziendale, che dovrà consentirci un'inversione di rotta e il rilancio dell'aeroporto. Sono fiducioso che il sindaco saprà dare le giuste indicazioni, nel rispetto delle norme, per far sì che esso venga predisposto nella maniera adeguata per far sì che esso sortisca dei risultati». (FC*)

IL PROGETTO ACCORDIAMOCI A COMISO

Se la musica diventa strumento essenziale per l'inclusione sociale



Il momento dell'avvio del progetto «Accordiamoci» promosso dal Rotary e che si concluderà domani, con da sinistra padre Aprile, Galfo, Spagna Poidomani e Di Mauro

Comiso. Si concluderà domani con un concerto di venti bambini e ragazzi il progetto «Accordiamoci», promosso dai Rotary Club di Comiso, club capofila, Pozzallo-Ispica e Ragusa Hybla Heraea, in collaborazione con il Santuario dell'Immacolata, l'associazione Calicantus e la Cattedra di Dialogo tra le culture di Ragusa.

L'obiettivo è stato quello di favorire l'integrazione sociale di soggetti svantaggiati a causa di fattori sociali e culturali, utilizzando la musica quale via educativa per lo sviluppo della creatività e di dinamiche relazionali al fine di favorire la convivenza pacifica e la cittadinanza responsabile. Il progetto ha consentito l'acquisto dello strumentario Orff, quale metodo ideale per «iniziare» i giovani alla musica potenziando le

loro competenze artistiche e relazionali. Inoltre, ha contribuito a sensibilizzare una cultura del servizio e del dono, capace di formare e aggregare le famiglie del territorio, qualsiasi sia la loro estrazione culturale e sociale.

Il concerto avrà luogo presso la Sala Kolbe del santuario, inizio alle 20. Interverranno, i presidenti dei tre club Rotary coinvolti Salvatore Spagna (Comiso), Rino Galfo (Pozzallo-Ispica), Silvia Poidomani (Ragusa Hybla Heraea), l'assistente del Governatore Saro Salvo, il rettore del Santuario dell'Immacolata padre Biagio Aprile, Giuseppe Di Mauro presidente dell'associazione Calicantus e Johnny Criscione, coordinatore del progetto.

ANTONELLO LAURETTA

COMISO

Viabilità Sp 82, lavori ultimati

Completati i lavori nella s.p. 82 Mortilla-Serravalle che consente di raggiungere velocemente dalla s.p. 7 Comiso-Chiaramonte la bretella di collegamento dell'aeroporto di Comiso inaugurata lo scorso 9 ottobre dal presidente della Regione siciliana Nello Musumeci. L'intervento finanziato con i fondi ex Insciem per un importo di 600 mila euro ha consentito il miglioramento e il completamento della viabilità di collegamento all'aeroporto di Comiso con la Ss 115.

COMISO

L'ex Base Nato vista dagli studenti

Comiso. E' prevista per lunedì 3 giugno alle ore 11.30 presso l'aula consiliare del municipio di Comiso, la conferenza stampa di presentazione del lavoro svolto dai ragazzi del liceo classico «Giosuè Carducci», relativamente alla ex Base Nato di Comiso, che sarà presentato al concorso nazionale «Focus Scuola» organizzato dall'osservatorio nazionale giovani editori di Firenze, in collaborazione con il Miur. La pubblicazione realizzata dagli studenti del Carducci, rientra nel progetto alternanza scuola/lavoro «Giovani Giornalisti» in collaborazione con il Comune di Comiso. Un progetto molto interessante con ricadute che meritano attenzione.

V. M.

«Sbloccare dodici miliardi nel giro di due anni o le risorse svaniranno»

L'allarme. «Si tratta di opere per lo più di competenza di Anas e Rfi che hanno accumulato enormi ritardi». Priorità per strade, ferrovie e aeroporti

PALERMO. Sulla rete siciliana dei trasporti pende una spada di Damocle: sono i dodici miliardi di opere da sbloccare che, se non affidate mediante gare nel giro di due anni, svaniranno nel nulla. Con la revoca, per inadempienza o incuranza, degli stanziamenti di Bruxelles. «Per lo più - segnalano Cisl, Fit e Filca siciliane - buona parte di queste opere sono di competenza di Anas e Rete Ferroviaria Italiana, che hanno finora accumulato ritardi che la Sicilia non si può permettere». Questi temi sono il cuore del libro bianco «Connettere la Sicilia» elaborato dal sindacato guidato nell'isola da Sebastiano Cappuccino che ha introdotto ieri il dibattito organizzato dal sindacato a Palermo.

Il libro bianco. Relativamente ai collegamenti viari, segnala la «situazione di stallo di molti cantieri, con 268 opere bloccate o in difficoltà a vario titolo, per un valore di 4,7 miliardi». E fa l'elenco di una serie di opere per la cui realizzazione sarebbe «necessario e non più derogabile» un colpo d'acceleratore: dall'anello autostradale Gela-Agrigento-Castelvetrano ad alcuni assi fondamentali come la Agrigento-Caltanissetta e la Palermo-Agrigento e la superstrada Ragusa-Catania che dovrebbe già essere in attività, in teoria, grazie a un project financing tra Sarc srl (55%), Anas (18%) e Regione (27%). La telenovela lunga un paio di decenni che avrebbe potuto far leva su risorse per più di 800 milioni, non è però ancora arrivata al capolinea.

L'anomalia del Cas. E a proposito di Cas, per Cisl, Fit e Filca regionali, la vicenda del Cas è assai singolare, per dirla così. Perché il Cas è un ente pubblico non economico che produce ricchezza grazie agli incassi

dei pedaggi che riscuote per i 222 chilometri di autostrade che tiene in portafoglio. Ma chiude da sempre in passivo i propri bilanci né riesce a destinare risorse alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle arterie autostradali che formalmente cura. Così quegli assi «versano in condizione di abbandono con evidente pregiudizio per la sicurezza degli utenti».

Le strade provinciali. Complessivamente, nelle nove province dell'isola si estendono per 14.717 chilometri. In gran parte di percorsi precari e dissestati. Sulla carta esiste un piano d'interventi straordinario per rimettere in sesto 70 strade, che può giovare di 100 milioni messi a disposizione da patto per il Sud e accordo di programma quadro. Ma il dato è che la viabilità secondaria resta uno dei talloni d'Achille della regione. Ed è, al momento, un freno a mano tirato sullo sviluppo e sulle prospettive dell'isola che già è in uno stato di enorme sofferenza.

La rete ferroviaria. In Sicilia è composta da 1369 chilometri di linee i cui tracciati «sono, di massima, rimasti quelli originari e tortuosi». Così come «molto limitate sono state le opere del corso del ventesimo secolo le opere di ammodernamento». Nel dossier si legge che nonostante gli ingenti stanziamenti finanziari e gli obiettivi fissati nel decreto Sblocca Italia (164/2014), «non è stato ancora avviato alcun progetto» riguardo alla velocizzazione e al raddoppio del binario della ferrovia Palermo-Catania, «ad eccezione del tratto Bicoocca-Catenuova». Ma si precisa anche che lo stallo non è peculiarità unicamente della linea ferrata Palermo-Catania. «Occorre sbloccare - si legge - il raddoppio della tratta

Messina-Catania e ripristinare il collegamento ferroviario interrotto, dal 2011, tra Palermo e Trapani via Milos». E a mezz'aria restano pure le vexate questioni dell'anello ferroviario di Palermo e del passante ferroviario di Palermo e Catania: «chiudere queste storie una volta per tutte è indispensabile», insistono alla Cisl.

Il trasporto aereo. Perché possa liberare le potenzialità di cui è naturalmente portatore nella regione i cui principali aeroporti (Palermo e Catania) si piazzano tra i primi dieci d'Italia, sarebbe opportuna, sottolinea il libro bianco Cisl, «la creazione di due grandi hub nell'isola» che abbiano in Palermo a ovest e Catania a est, i due poli del sistema aeroportuale regionale. Due hub che consentano di superare le criticità emerse nella gestione degli aeroporti minori. Vede i casi di Trapani e Comiso. E che siano in grado di dare una decisiva spinta allo sviluppo attraverso un'offerta più adeguata di voli. L'outlook degli scenari di crescita stima del resto che entro i prossimi dieci anni il traffico totale degli aeroporti dell'isola tocchi quota 28 milioni di passeggeri, dieci in più degli attuali. E sarà un incremento tra i più alti nel Paese con la quota maggiore prevista per Fontanarossa e a seguire per il Falcone-Borsellino. Due grandi hub, dunque, sarebbero «opportuni. Anzi necessari», puntualizza il dossier Cisl.

I porti. Dal 2016 la governance del settore è affidata a due Autorità di sistema: per la Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Porto Empedocle e Termini Imerese) e per la Sicilia orientale (scali di Augusta e Catania). Da qualche mese, anche all'Autorità di sistema dello Stretto di Messina a cui fanno capo i porti di Messina e Milazzo per la Sici-

lia e Reggio e Villa San Giovanni per la Calabria. Ma l'economia siciliana degli scambi via mare passa anche, si legge nel dossier Cisl, «per lo sviluppo dei due interporti dell'isola: Termini Imerese da realizzare, Catania Bicoocca da completare». Inoltre, restano aperte alcune questioni. A cominciare dal fatto che i porti minori, di Mazara, Marsala, Castellammare, Gela, Pozzallo, Siracusa e i porti turistici e delle isole minori, sono fuori dal sistema delle Authority. Pertanto «va ampliata la competenza delle Autorità e va istituita una Conferenza delle Autorità con funzioni di cabina di regia». Ma va anche, insiste il libro bianco, data attuazione alle Zone economiche speciali (Zes) concepite dalle vigenti disposizioni normative e regolamentari con l'obiettivo di attrarre investimenti nelle aree dei porti, degli aeroporti, nei retroporti e nelle piattaforme interportuali.

Il ponte sullo Stretto. Per Cisl, Fit e Filca siciliane, è un'infrastruttura ferroviaria e stradale «la cui realizzazione sarebbe utile e necessaria». Oltretutto, darebbe un senso anche alle politiche di continuità territoriale. «È stato inopportuno e sconsiderato nel 2013 - puntualizza il libro bianco - far decadere il contratto con l'Ati Eurolink aggiudicatrice dell'appalto per la realizzazione dell'opera, a fronte di una ingente penale». Una scelta con strascichi onerosissimi, che arrivano fino a noi. È recente infatti la notizia del ricorso contro la decisione del Tribunale, per un maxi-indennizzo di 700 milioni. Una montagna di soldi che rischia di finire letteralmente a mare. Buttati via «a dispetto della fame della regione, di collegamenti e sviluppo, che meriterebbe ben altra sorte».

Il dossier del sindacato presentato a Palermo

La Cisl: infrastrutture da sbloccare, la Sicilia rischia di perdere i fondi Ue

Il segretario Cappuccio: una cabina di regia alla Regione

Antonio Giordano

PALERMO

Dodici miliardi di opere infrastrutturali da sbloccare che, se non affidate mediante gare nel giro di due anni, svaniranno nel nulla. Con la revoca degli stanziamenti di Bruxelles. L'allarme è stato lanciato dal segretario regionale della Cisl, Sebastiano Cappuccio, nel corso della presentazione di «Connettere la Sicilia», il dossier del sindacato regionale sulle infrastrutture all'ex Arsenale di Palermo ed al quale ha partecipato anche la segreteria nazionale, Annamaria Furlan. Il dibattito è stato moderato da Lino Morgante, direttore editoriale dei quotidiani Gazzetta del Sud e Giornale di Sicilia. Una rete di infrastrutture, nota il sindacato nelle 234 pagine del rapporto «che somiglia più ad un groviera» con tanti buchi.

Le strade

Situazione di stallo in molti cantieri con «con 268 opere bloccate o in difficoltà per 4,7 miliardi». Urgenti sarebbero l'anello autostradale Gela-Agrigento-Castelvetrano per il quale «si sta avviando solo ora con colpevole ritardo» la progettazione di fattibilità

tecnica ed economica, ad alcuni assi come la Agrigento-Caltanissetta e la Palermo-Agrigento «per il cui completamento mancano lavori per 200 milioni complessivi oltre alla ricerca di soluzioni adeguate per pagare fornitori e creditori dell'impresa in crisi». C'è anche l'anomalia del Cas che per Cisl, Fit e Filca regionali è «assai singolare»: «Un ente pubblico non economico che produce ricchezza grazie agli incassi dei pedaggi che riscuote per i 222 chilometri di autostrade che tiene in portafoglio. Ma chiude da sempre in passivo i propri bilanci né riesce a destinare risorse alla manutenzione ordinaria e straordinaria delle arterie autostradali che formalmente cura».

La rete ferroviaria

Nonostante gli ingenti stanziamenti finanziari e gli obiettivi fissati nel decreto Sblocca Italia (164/2014), «non è stato ancora avviato alcun progetto» riguardo alla velocizzazione e al raddoppio del binario della ferrovia Palermo-Catania, «ad eccezione del tratto Bicocca-Catenanuova». «Occorre sbloccare - si legge - il raddoppio della tratta Messina-Catania e ripristinare il collegamento ferroviario interrotto, dal 2011, tra Palermo e Trapani via Milo». E a mezz'aria restano l'anello fer-

roviario e il passante ferroviario di Palermo e Catania: «chiudere queste storie una volta per tutte è indispensabile», insistono alla Cisl.

Il trasporto aereo

Sarebbe opportuna, sottolinea il libro bianco Cisl, «la creazione di due grandi hub nell'Isola» che abbiano in Palermo a ovest e Catania a est, i due poli del sistema. Secondo le previsioni entro i prossimi dieci anni il traffico totale degli aeroporti dell'Isola toccherà quota 28 milioni di passeggeri, dieci in più degli attuali.

I porti

Dal 2016 la governance del settore è affidata a due Autorità di sistema: per la Sicilia occidentale (Palermo, Trapani, Porto Empedocle e Termini Imerese) e per la Sicilia orientale (scalini di Augusta e Catania). Da qualche mese, anche all'Autorità di sistema dello Stretto di Messina a cui fanno capo i porti di Messina e Milazzo per la Sicilia e Reggio e Villa San Giovanni per la Calabria. Ma l'economia siciliana degli scambi via mare passa anche, si legge nel dossier Cisl, «per lo sviluppo dei due interporti dell'Isola: Termini Imerese da realizzare, Catania Bicocca da completare».

Il ponte sullo Stretto

Per Cisl, Fit e Filca siciliane, è un'infrastruttura ferroviaria e stradale «la cui realizzazione sarebbe utile e necessaria».

Risorse e cabina

Per Furlan in tema di infrastrutture a livello nazionale «ci sono 80 miliardi stanziati, fermi. E 400 mila posti di lavoro bloccati per i tanti italiani che sono in cerca di lavoro». «Abbiamo chiesto l'istituzione, a Palazzo D'Orleans, di una cabina di regia interassessoriale», ha detto Cappuccio, «pensiamo possa essere uno strumento strategico, non solo nella logica della ricostruzione ma anche dell'organizzazione e della programmazione dello sviluppo in rete». Prima di Furlan, è intervenuto l'assessore regionali ai Trasporti, Marco Falcone: «Abbiamo chiesto all'Anas di attivare entro il 2022 opere per una spesa complessiva di 1,2 miliardi. E anche di riaprire a settembre, facendo ricorso pure ai turni di notte, il viadotto Himera crollato nel 2014». Per il vicepresidente della Regione, Gaetano Amao «tutto quello di cui abbiamo parlato s'incrocia con la grande questione dei tempi dei procedimenti amministrativi». E su questo qualche giorno fa l'Ars ha approvato una importante riforma, tanto che «oggi la Sicilia ha la legge sulla semplificazione e la trasparenza, più avanzata d'Italia». (AGIC)

Ma tra Romano e Micciché i dissensi restano forti. E spunta un «piano B»

Nuovo partito, il «sì» di centristi e FI

PALERMO

Il nuovo partito proposto da Musumeci raccoglie le adesioni di Forza Italia e dei centristi. Ma finisce per acuire la già violenta spaccatura all'interno dei forzisti siciliani. E intanto spunta anche un piano B: Diventerà Bellissima, il movimento del presidente, ipotizza anche la federazione con un partito nazionale. Un occhio strizzato alla Lega.

Il dopo Europee ha dato avvio alla ristrutturazione del centrodestra. Musumeci ha proposto di dar vita a un nuovo partito, su base nazionale, mettendo insieme i movimenti territoriali. Di questo ieri il presidente ha

parlato telefonicamente con Giovanni Toti, governatore ligure fra i più critici in Forza Italia. Toti è, come Musumeci, un presidente che guarda apertamente al patto con la Lega.

Il piano di Musumeci prevede di intercettare col nuovo partito i voti dei grillini delusi, dei cattolici e dei liberal-riformisti.

E ieri, letta l'intervista a Musumeci sul *Giornale di Sicilia*, il primo a mostrare di voler aderire al progetto è stato Gianfranco Micciché. Per il leader di Forza Italia «è giunto il momento di sedersi attorno a un tavolo e dare corpo a questo nuovo polo moderato, andando anche al di là delle forze politiche che componevano la lista di FI». Micciché cita anche i partiti e movimenti che vorrebbe coinvolgere: «L'Udc, Sicilia Futura di Cardinale, il Cantiere Popolare di Savario Romano, il movimento di Cateno De Luca a Messina e l'Mpa».

Ma già su questo fronte fioccano i distinguo perfino fra quelli che Micciché individua come suoi alleati. Romano ha convocato una conferenza stampa per attaccare a testa bassa il leader di Forza Italia. Per Romano «quello messo insieme da Micciché è un caravanserraglio che, finite le Europee, si scioglierà come neve al sole. Non c'è spazio per una operazione di centrodestra fatta così». Romano invita invece Musumeci a «proseguire sulla strada tracciata alla convention di Cefalù».

Il clima dentro l'area centrista è in-



Presidente. Nello Musumeci

fuocato dagli scontri elettorali fra Romano e Micciché. Che però concordano entrambi sulla diffidenza verso la Lega: «Non si può festeggiare quando la Lega è il primo partito. E con i 5 stelle sono la maggioranza anche in Sicilia» ha detto Romano. Mentre Micciché ha sottolineato che il nuovo partito dovrebbe essere «moderato e alla sinistra di Salvini».

Il nodo è proprio il rapporto con la Lega. I risultati delle Europee hanno fatto pendere anche l'alleanza di governo alla Regione verso la Lega, che con la Meloni conta su un rotondo 28%. Micciché invece, forte di un 16,9%, continua a proporsi come l'alternativa alla Lega. E all'interno di questo 16,9% che si pone come l'al-

ternativa alla Lega Romano rivendica di valere «almeno un terzo». Fra i centristi, in area Udc, c'è chi come Vincenzo Figuccia, non teme invece di aprire «ai conservatori» e sposa in toto la linea Musumeci. E pure fuori dall'arco parlamentare dell'Ars, Salvo Fleres, coordinatore nazionale di Siciliani verso la Costituente, considera «molto importante il progetto di Musumeci».

In questo clima va avanti il dibattito sulla ristrutturazione del centrodestra. E per questo motivo è Musumeci a mettere i paletti. Il presidente ha fissato una scadenza: «Il nuovo partito nazionale deve nascere entro sei mesi. Per essere pronto alle eventuali elezioni anticipate». E per imprimere una accelerazione il 15 giugno ci sarà un convegno a Palermo che sa già di stati generali per la costituzione del nuovo soggetto.

O per il varo di un piano B, che ieri ha messo sul tappeto proprio Diventerà Bellissima, il movimento di Musumeci guidato all'Ars da Alessandro Aricò: «Esistono le ragioni per creare un nuovo soggetto, con Diventerà Bellissima nel ruolo di cofondatore a condizione che le legittime istanze dei siciliani siano parte fondamentale e irrinunciabile. La nostra prima scelta, tuttavia, sarebbe quella che da mesi sosteniamo: creare un rapporto federativo tra noi e un soggetto politico nazionale già esistente, sempre nell'esclusivo interesse della Sicilia».

Gia. Pi

Oli equilibri in Sicilia

La Lega a Musumeci: non entriamo in giunta

Candiani: «Daremo l'appoggio esterno e non accoglieremo deputati cambia-casacca all'Ars»

Giacinto Pipitone

PALERMO

La Lega non ci sta. Non entrerà nel governo regionale, neppure se Musumeci glielo proponesse. Né accoglierà i deputati che vogliono lasciare il loro partito per creare all'Ars un gruppo del Carroccio. «Porte chiuse ai transfughi e sostegno a Musumeci ma con mani libere»: è il mantra che anche ieri ha ripetuto Stefano Candiani, il commissario leghista in Sicilia.

Dunque il 20% conquistato nell'Isola alle Europee non cambierà gli assetti in giunta e all'Ars: «Non mi interessa avere un assessore. Se non abbiamo avuto un posto in giunta un anno e mezzo fa, non lo reclamiamo adesso» ha detto Candiani. Annunciando il rimpasto («lo farò entro l'estate») Musumeci ha detto che la Lega avrebbe potuto avere un assessore solo se fosse cambiata la geografia dell'Ars. Oggi il Carroccio ha un solo deputato e le parole di Musumeci sembravano il preludio di un allargamento del gruppo, visti anche i boatos che danno da tempo Luigi Genovese e altri deputati in uscita da Forza Italia e altri

partiti. Ma Candiani spegne i boatos: «Non mi interessa avere deputati in più. Sarà così quando ci saranno nuove elezioni. Sono stufo di chi propone solo operazioni di aritmetica».

Il commissario regionale della Lega, in predicato di passare la mano a un altro uomo inviato da Salvini (si parlava del ligure Bruzzone), potrebbe restare anche più a lungo di quanto ipotizzato per «strutturare il partito proseguendo nella linea che prevede di aggregare persone affidabili, capaci e disciplinate». In più l'obiettivo della Lega è crescere ancora nell'Isola, fuori dai palazzi, per arrivare alle prossime elezioni come sta arrivando in Umbria, dove probabilmente indicherà il candidato

Gli alleati

Romano: «Non si allarghi la maggioranza». Forza Italia: «sì» al partito unico nel centrodestra

presidente forte di percentuali cresciute progressivamente negli ultimi due anni.

Nell'attesa in Sicilia resta Musumeci l'interlocutore. Come conferma anche Alessandro Pagano, uscito rafforzato sul piano interno dopo l'elezione di Annalisa Tardino, che lui aveva indicato, e il contestuale scivolone di Igor Gelarda. «Sosterremo Musumeci dall'esterno. Salvini e il presidente si stimano e nel loro dialogo non c'è bisogno di intermediari» ha assicurato Pagano.

Dunque le mosse di Musumeci sulla giunta saranno poche. Due sicure: la sostituzione del professor Tusa (per cui il 10 giugno ci sarà una celebrazione in Duomo a Palermo) probabilmente con un altro tecnico e la staffetta tutta interna a Fratelli d'Italia, dove Sandro Pappalardo lascerà il posto al catanese Manlio Messina. In realtà Fdi punterebbe a qualcosa in più, come Carolina Varchi ha fatto capire citando «il cambio di rapporti di forza nel centrodestra» dopo le Europee.

Il riferimento è all'area centrista, uscita ridimensionata dalla mancata elezione di Saverio Romano.

In quell'area la partita è molto delicata. Romano si è detto pronto a discutere del rimpasto con Musumeci ma ha fissato i paletti del Cantiere Popolare: «Questo governo è considerato lento. Se Musumeci vuole un rilancio parta da coloro i quali lo hanno sostenuto. Dico no invece alla campagna acquisti per portare al governo chi ha sostenuto Micari». Il riferimento è alle voci su promesse che il leader di Forza Italia Gianfranco Micciché avrebbe fatto a Sicilia Futura, il movimento di Cardinale, per lasciare il Pd e sostenere Milazzo alle Europee.

Romano però sbarra la strada anche a Cateno De Luca. Pure il sindaco di Messina ha sostenuto Milazzo (in accordo con Micciché) e ora rivendica un assessore. Secondo i boatos potrebbe entrare in giunta proprio un messinese, magari Giuseppe Picciolo, che è di Sicilia Futura ma starebbe bene anche a De Luca.

Resta da capire chi dovrebbe fargli spazio. Musumeci ha detto che farà il rimpasto rispettando la geografia dell'Ars, dunque il peso dei gruppi par-

lamentari. Non a caso Fratelli d'Italia potrebbe crescere da 3 a 4 deputati accogliendo la forzista siracusana Rossana Cannata. Ma difficilmente ciò porterà un assessore in più.

Diverso il caso dei partiti centristi. L'asse Cantiere Popolare-Mpa ha tre assessorati (Famiglia, Formazione e Ambiente) con un gruppo di 6 deputati. Ma i rapporti di forza in giunta sono invertiti rispetto a quelli all'Ars: nel gruppo è l'Mpa ad avere più deputati (4) mentre in giunta è il Cantiere popolare ad avere più assessori (2). Dunque potrebbe esserci un riequilibrio interno a quell'area, che alle Europee ha marciato in pieno accordo con Lombardo a sostenere Romano. Ma proprio per spazzare via questa ipotesi ieri Romano ha detto di ritenere Forza Italia sovradimensionata (ha 4 assessori) rispetto al gruppo e ai voti presiali Europee: «Un terzo della lista è rappresentato da me».

Tutta da verificare proprio la partita in Forza Italia. In campagna elettorale Gianfranco Micciché aveva annunciato la imminente sostituzione dell'assessore all'Economia, Gaetano Armao, «reo» di aver sostenuto Cicu invece dell'uomo di partito Milazzo. Apprezzamento ad Armao è giunto ieri da Romano e anche Diventerà Bellissima ha fatto trapelare i dubbi sulla sostituzione dell'uomo che ha le chiavi della spesa della Regione. In più il leader di Forza Italia da tempo chiede di riequilibrare il peso fra i tanti assessori della Sicilia Orientale e quelli della parte Occidentale. In quest'ottica Micciché potrebbe proporre l'ingresso di un Trapanese. Si vedrà. E si vedrà soprattutto se Musumeci sarà disponibile a qualcosa in più dei pochi ritocchi annunciati.

Europee: gli effetti in Sicilia

“Destra-centro”, il vero piano di Musumeci

Un evento in piazza, il rimpasto a luglio. Ed entro l'anno il salto nazionale. D'accordo con Salvini

MARIO BARRESI

CATANIA. «Del resto io sono un bancario. E di numeri ne mastico», ironizza con i suoi. Per capire quanto di corto respiro oggi sia, soprattutto per Nello Musumeci, il pluri-decantato progetto del “partito dei moderati”, basta leggere (bene) i dati delle Europee in Sicilia e sovrapporli alla mappa di potere del centrodestra regionale. Sul 45% incassato dalle tre liste della coalizione, poco meno dei due terzi (il 20% della Lega e il quasi 8% di Fratelli d'Italia) è rappresentato, nei palazzi della politica siciliana, da cinque persone: l'assessore meloniano Sandro Pappalardo e quattro deputati regionali, di cui tre di FdI e uno leghista. Al netto della presunta neutralità svizzera di DiventeràBellissima (che ha comunque votato per tutt'e tre gli alleati, pur con intensità e trasporto diversi), il resto delle seggiole e poltrone sono tutte divise fra gli esponenti della gioiosa macchina da guerra racchiusa nel 17% di Forza Italia: oltre agli azzurri, gli autonomisti di Lombardo, i popolari di Idea Sicilia, l'Udc, e altre schegge moderate.

Cosa significa questo conteggio per il “bancario” Musumeci? Pur sapendo che il voto delle Europee ha dinamiche ben diverse rispetto alla lotteria delle Regionali, pur ammettendo - e il governatore l'ha fatto in una recente

intervista a La Sicilia - che «il governo è lo specchio dello schieramento che ha vinto le elezioni nel 2017 e della geografia attuale del Parlamento», deve prendere atto che nulla, dopo il 26 maggio, è più come prima. È visto che, per sua stessa ammissione, «il mio è un ruolo amministrativo che avrà bisogno del tempo necessario e, temo, non basterà questa legislatura», Musumeci ha il dovere (oltre che il diritto) a pensare a un “dopo di noi” politi-

co. Che, in assenza di giganteggianti alternative, è fondata sull'idea di succedere a se stesso.

Il 2022 sembra un orizzonte lontano, ma bisogna pensarci per tempo. E così le emergenze sugli equilibri di Palazzo d'Orléans s'incrociano con i progetti politici.

«C'è la volontà di procedere a un rimpasto cosa che faremo entro l'estate perché un ritocco al motore va fatto», ha detto ieri il presidente della

Regione a margine di un incontro a Palermo. E l'idea è sul tavolo da tempo. Con una *deadline* legata a un tabù di coscienza: «Se ne comincerà a parlare dopo giorno 10 giugno», rivelano i suoi evocando, con il dovuto rispetto, la cerimonia di commemorazione dello scomparso ex assessore Sebastiano Tusa. E sul “ritocchino” allaggiunta le voci sono già in movimento: oltre al sostituto dell'indimenticato archeologo (magari «un tecnico di altissimo livello»), il governatore è pronto ad ascoltare le voci

di tutti gli alleati. A partire da quella di Gianfranco Micciché, che continua a parlare di Gaetano Armao come «ex assessore». Spazio anche alle istanze di centristi e autonomisti, con i Lombardo-boys che giudicano «sovradimensionata» la rappresentanza dell'ala di Saverio Romano e Roberto Lagalla. Poi c'è Fratelli d'Italia, con Pappalardo dato in uscita e Manlio Messina che scalpita con il placet di Giorgia Meloni. E infine la Lega. Il commissario Stefano Candiani continua a «non chiedere nulla», ma è probabile che arriverà un assessore. «Il presidente ascolterà tutte poi deciderà in autonomia», è la linea che trapela da Palazzo d'Orléans. Dove smentiscono categoricamente l'ingresso di ex esponenti del centrosinistra legati a Totò Cardinale (leggasi un posto per Beppe Pic-

ciolo, spinto da Eddy Tamaio ormai organico alla maggioranza) perché l'idea del governatore è che «chi è stato con Crocetta è bene che con me salti un giro».

Equis'innesta il ragionamento politico. Molto (anche troppo) s'è parlato, fino a ieri, del “partito dei moderati”. Lo stesso Musumeci ha esplicitato il concetto: «Non è una novità ma da un anno ripetiamo la necessità di creare in Italia un soggetto moderato che possa interpretare una fascia di elettorato che non va più a votare, che non vuole stare con centrosinistra, sinistra e Movimento Cinquestelle. Un'idea che fa scattare subito il plauso di Micciché e dello stesso Saverio Romano, entrambi ufficialmente tutt'altro che incalzanti sul tema del rimpasto.

Ma stiamo attenti alle parole di Musumeci. Lo «spazio elettorale» che per il leader di DiventeràBellissima, si può trovare «alla sinistra di Salvini non a destra». Con una complicazione che è già chiara in partenza: «Dipenderà dalle condizioni nel senso che dobbiamo mettere assieme quattro, cinque soggetti di sensibilità e cultura differenti per capire se si può arrivare alla nascita di questo nuovo soggetto». E dunque l'ammissione che, in caso di impraticabilità del campo moderato, c'è un piano B: «Altrimenti si penserà, e nel mio partito prevale questa tesi, a creare un patto federativo con un soggetto già esistente». Quando Musumeci parla di tesi prevalente, si riferisce soprattutto a Ruggero Razza. L'assessore era presente, lo scorso 23 maggio, all'incontro informale e cordialissimo nel retropalco della commemorazione di Falcone, fra il governatore e Matteo Salvini. Con cui il rapporto è più saldo che mai. Anche per la reciproca convenienza di trovare un «governatore amico della Lega» che riempi un altro spazio - questo politico e non elettorale - oggi vacante. Quello di «uomo delle istituzioni del Sud».

L'ultimo passo per mettere radici sovraniste quaggiù. Con una prateria, nel nuovo “destra-centro” siciliano, per un Musumeci-bis.

Twitter: @MarioBarresi



CON SALVINI RAPPORTO FORTE
Fra Nello Musumeci e Matteo Salvini incontro «informale e cordialissimo» il 23 maggio a Palermo

La Sicilia

Pd siciliano al bivio: casa dei moderati o campo largo con Fava?

PALERMO. Cantiere aperto e lavori in corso. È un Pd che gioisce a bassa voce quello che commenta le Europee, con un occhio a quanto rimane da fare, ai problemi di assetto da risolvere dentro la nuova struttura uscita dal congresso e all'identità da fornire in vista dei prossimi appuntamenti politici da cui dovrà passare l'ipotesi di rilancio elettorale dei Dem.

All'indomani del voto il segretario regionale Faraone aveva esultato in maniera contenuta: «Siamo molto preoccupati dal dato della Lega, ma soprattutto aveva aggiunto: «adesso occorre sbracciarsi affinché il Pd si organizzi nei territori, con un radicamento vero e rinnovato, elaborare per costruire una casa più grande con tutti quei moderati che nel centrodestra, da ieri, non l'hanno più e con tutti

quelli che avevano creduto nel bluff del cambiamento targato 5 stelle».

Faraone dunque non perde di vista il "piano B" di un'aggregazione che possa sviluppare consenso al di là degli schemi fin qui prefigurati. Su questa linea però sono in molti a non seguirlo e tra quelli che rimangono critici e preoccupati c'è soprattutto Antonello Cracolici che, a proposito del voto di domenica aveva anche ricordato come: «Faremmo un grave errore illudendoci che questo risultato abbia risolto tutti i nostri problemi».

Angelo Villari, esponente del mondo Cgil, ma anche riferimento etneo dell'area orlandiana, da un lato ha esultato per l'affermazione di Bartolo, espressione dell'antisalvinismo, ma dall'altro è tornato a mettere il dito nella piaga chiedendo «le dimissioni

16,63%

IN SICILIA ALLE EUROPEE
Il Pd ha incassato 255.741 voti come dato regionale; i 379.511 voti della circoscrizione Isole (compresa dunque la Sardegna e i residenti siciliani e sardi all'estero), pari al 18,52, ha fatto scattare i due seggi per Pietro Bartolo e Caterina Chinnici

di Davide Faraone».

Un capitolo questo che rimane ancora da chiudere. Sul tavolo di Zingaretti il dossier è stato presentato, e nulla si può dare per scontato tra chi auspica l'arrivo di un commissario e chi punta ad andare oltre, lasciando il quadro immutato. Rimane da capire se prevarrà la linea "interventista" con tanto di azzeramento e se invece si andrà avanti nella prosecuzione dell'attuale schema, integrato possibilmente da una condivisione più ampia, che passi anche dal gruppo parlamentare dell'Ars. Chi invece propone una visione più ampia, uscendo dal perimetro dell'analisi del dopo voto è il deputato regionale Anthony Barbagallo per il quale «il vero tema politico oggi è quello di rispondere alla questione posta da Claudio Fava, creare cioè il campo largo del centrosinistra». Per Barbagallo «questa campagna lascia un seme importante in Sicilia. La scelta di alcuni esponenti del mondo storico della sinistra, o ancora di Demos o la Comunità di Sant'Egidio che si sono riconosciuti nella candidatura di Pietro Bartolo costituisce un momento a cui bisogna dare continuità».

Al di là del dato elettorale insomma per l'ex assessore al Turismo deve fare riflettere la capacità di aggregazione del Pd: «Ora – aggiunge Barbagallo – bisogna fare un passo avanti, riappropriandosi per esempio di un'intertematica ambientale, rilanciando su queste proposte. Il Pd si deve fare carico anche di questa domanda da parte degli elettori e di questo intervento».

G. B.

Cancelleri: «Il M5S si evolva o esplode Ora il partito light»

L'intervista. Il leader siciliano: «A Roma struttura con referenti regionali il governo deve rispondere al telefono. E "segretari" comunali nei meetup»

MARIO BARRESI

Onorevole Giancarlo Cancelleri, c'è cascato pure lei...
«In cosa sono cascato?».

Nel rivendicare la vittoria anche dopo una sconfitta. Il Movimento 5 Stelle, queste Europee, le ha perse.

«È chiaro che a livello nazionale abbiamo perso. Mi fanno ridere i commenti di chi in altri partiti è sconfitto, ma si accredita come diversamente vincente. Ma io ho rivendicato il risultato regionale: in Sicilia siamo di gran lunga la prima forza. E cresciamo, rispetto al 2014, dal 26 al 32 per cento. Siamo l'unico argine a una Lega dilagante».

Nell'isola avete anche bruciato 700mila voti rispetto alle Politiche...

«Sono elezioni diverse, c'è una partecipazione diversa, un minore pathos. E poi la scelta del governo regionale di non fare lelection day, oltre a costare un bel po' di soldi, ha depotenziato l'affluenza nei comuni dove s'era appena votato per le Amministrative. Il Movimento, comunque, in Sicilia è forte e strutturato sul territorio».

Numeri alla mano, però, il centrodestra tradizionale in Sicilia è ancora nettamente maggioranza col 45 per cento.

«Quello è un mondo che non esiste più. E mi dispiace che il presidente Musumeci si rallegri per un risultato virtuale. Quel centrodestra è un'idea romantica. Dalle Regionali a oggi è cambiato il mondo, dal treno a vapore siamo al-

l'Hyperloop. Semmai, la chiave di lettura è un'altra: i siciliani hanno premiato, con oltre il 50 per cento, l'azione del governo nazionale».

Ecco, questo è il punto. Al di là dei dati siciliani, Salvini vi sta cannibalizzando. Lei ha detto che «bisogna cambiare passo». Ovvero?

«Si devono analizzare gli errori e ripartire dalle soluzioni. Le faccio un ragionamento: dicono che il M5S tiene al Sud perché c'è il reddito di cittadinanza. Ma le domande di sussidio in Sicilia sono le stesse della Lombardia: se da noi prendiamo il 32 e lì il 9 per cento, secondo lei perché succede?»

Lo dica lei, non sia mai che le togliamo questo piacere...

«Non è un piacere, ma un dato di fatto. In Sicilia c'è un gruppo, e quando dico gruppo non mi riferisco solo agli eletti ma a tutti gli attivisti, che ha creato una credibilità, incidendo sulla quotidianità delle cose. C'è presenza capillare, capacità d'ascolto, confronto dal vivo. Siamo riusciti a dare un volto umano a un progetto politico. In altre parti d'Italia non hanno capito che il cambiamento non si fa dalla plancia di comando, ma dai territori. Dobbiamo organizzarci: una struttura leggera, diversa dai partiti tradizionali, ma efficace. Un qualcosa di nazionale che coordini dei referenti regionali su agricoltura, scuola, imprese, lavoro, ambiente. Un partito light. Capito?»

Sì, ma ci faccia un disegno per fugare ogni dubbio...

«Se in Sicilia c'è un'istanza io faccio da interfaccia con i nostri al governo. Questo sistema va strutturato: se vuoi porre il tema X al ministro Tizio, devi parlare col referente regionale Caio. E poi una nuova rete su base locale: pensare a dei segretari comunali del M5S non significa prevedere onori, ma oneri per chi vuole impegnarsi».

Ne ha parlato al suo amico Di Maio?
«Certo. E penso che la sua idea di un co-

mitato politico vada in questa direzione. Ma si deve fare di più, presto. Io posso dare un contributo in termini di proposte, ma soprattutto pretendo che, visti i risultati, le istanze dei siciliani vengano ascoltate. Il nostro modello è vincente».

Qualcuno comincia a parlare di dimissioni del capo politico.

«È un tema che non mi affascina. Luigi ha dato tanto, tantissimo, in termini di credibilità del M5S. Lui è pronto a prendersi le sue responsabilità, ma togliere Di Maio per mettere un altro non serve. Abbiamo avuto una crescita impetuosa e da quasi un anno siamo forza di governo: il movimento ha bisogno di evolversi. Le faccio un esempio pratico: a Caltanissetta, prima di vincere, da opposizione avevamo un solo consigliere e negli scorsi cinque anni c'era la riunione del lunedì per fare il punto. Ora che amministriamo la città c'è un'organizzazione diversa: assemblea permanente con tavoli di lavoro tematici che si riuniscono in base a necessità e urgenze. E così deve diventare a livello nazionale».

Ma non è uno snaturare l'essenza originaria del movimento "fluida"?

«Guardi, Gianroberto (Casaleggio, ndr) aveva una visione, ma non è che possiamo restare identici a noi stessi per sempre. E poi lui stesso sarebbe stato il primo a capire che bisogna cambiare. La nostra struttura non è più sufficiente. Il problema non è più l'incapacità di crescere, ma il rischio di crollare. O ti evolvi o esplodi».

A proposito di evoluzione. Dino Giarrusso primo degli eletti in Sicilia alle Europee è un duro colpo per lei...

«Io ho sostenuto tutti gli otto candidati. A chi mi chiedeva per chi votare mandavo per mail o whatsapp i profili di tutti. Io non ho mai fatto endorsement per nessuno, ognuno s'è fatto la sua partita. Sabato mattina ho chiamato Dino per fargli i complimenti per la campagna elettorale: l'ho trovato ovunque. In ogni paesino

“

Europee, una sconfitta chiara. Pretendo che a Roma ascoltino come noi facciamo nell'Isola a essere la prima forza L'exploit di Giarrusso un duro colpo per me? Falsità, ho sostenuto tutti gli otto candidati

dell'Isola gli attivisti che mi dicevano: "È stato qui, noi lo votiamo". E poi lui è un volto televisivo, ha una sua riconoscibilità. Era nell'aria, la sua elezione».

Dunque il fatto che Giarrusso abbia battuto Corrao non è una sconfitta per il gruppo dirigente che ha sostenuto l'eurodeputato uscente? Non un segnale che la leadership siciliana di Cancelleri è in discussione?

«Nessun segnale. Se davvero c'è chi ha sostenuto un solo candidato, mi fa piacere questo gruppo abbia perso. E poi, se dobbiamo dirla tutta, allo stesso Ignazio non gliene frega niente se non è il primo per una manciata di voti: è stato rieletto, ha aumentato i voti. Il risultato è ottimo per tutti. Giarrusso per me sarà un portavoce con cui confrontarmi, come tutti gli altri. Adesso tocca a lui dimostrare che tutte le persone che hanno creduto in lui non hanno sbagliato».

Twitter: @MarioBarresi

Gestione più collegiale per frenare il dissenso

ROMA. Alla vigilia di un'assemblea congiunta che ha il sapore della "sfida all'O.K. Corral" è già iniziato il processo a Luigi Di Maio. E, questa volta, non si tratta solo dei soliti ortodossi. Il malumore è esteso, variegato, include praticamente gli interi gruppi parlamentari trovando il suo apice nelle parole che Gianluigi Paragone - tra i presenti alla riunione ristretta del M5s - affida ai media nel pomeriggio. «La generosità di Di Maio di mettere insieme 3-4 incarichi in qualche modo, deve essere rivista», scandisce il senatore. Difficile che, oggi, sarà subito accontentato. Probabile, invece,

che il vicepremier annunci l'istituzione di una sorta di segreteria politica, di 5-10 membri e composta da persone non al governo. Organismo nel quale potrebbe rientrare proprio Alessandro Di Battista.

Intanto, sul Movimento, la confusione regna. Di Maio per tutta la giornata evita microfoni e corridoi parlamentari, all'opera con il suo staff. Nel pomeriggio vede alcuni esponenti di spicco del M5s, come i due capigruppo D'Uva e Patuanelli e, probabilmente, i ministri Fraccaro e Bonafede.

Oggi tutti in assemblea chiederanno più parte-

cipazione e una "rivoluzione" nella gestione del Movimento e delle sue scelte solo una parte, minoritaria, potrebbe chiedere le dimissioni di Di Maio da capo politico. Magari allegando alla richiesta un documento scritto, con tanto di firme. Il testo per ora, sembrerebbe non ancora nero su bianco. Di Maio potrebbe parare il colpo annunciando una profonda riorganizzazione del M5s e una segreteria con il ritorno in grande stile di Di Battista. Oggi, probabilmente, ne parlerà con Davide Casaleggio, atteso a Roma. Poi affronterà i parlamentari.

Fronte Pd

Renzi ridimensiona il risultato «Buon pari»

LUCA LAVIOLA

ROMA. «Per il Pd un buon pareggio alle europee». Matteo Renzi, l'uomo del 41% di cinque anni fa - «molto più del 34% di Salvini» -, giudica così la performance del suo partito al 22,7%, «120 mila voti in meno purtroppo, ma il 4% in più delle politiche». «Evitiamo toni trionfalistici, ma è un buon passo in avanti», afferma il senatore, ancora riferimento per parte della minoranza interna, che rivendica «la tattica del pop-

bella vittoria» del Pd.

Domani Nicola Zingaretti riunirà la direzione sui risultati. «Il Pd è vivo, bisogna allargare l'alleanza», ripete il segretario. «Prima eravamo terzi, marginali e moribondi, oggi siamo il pilastro di un'alleanza che rappresenta l'alternativa - dice -. È una partita lunga, ma si è riaperta». I renziani gli ricordano con Luciano Nobili «eravamo secondi anche alle ultime politiche» e non gradiscono toni giudicati ingenerosi. Tra voci mai sopite di scissione Renzi ragiona sulla vittoria nei Comuni: «non è merito del gruppo dirigente, né mio o vostro, ma dei magnifici sindaci che si sono spaccati la schiena e hanno dimostrato come si sta in mezzo alla gente». Il senatore ricorda che molti di loro vengono dalla Leopolda. E Maurizio Martina, deputato della minoranza: «Non iniziamo con il tiro al piccione».

Renzi intanto prevede che «Salvini si sgonfierà in 4-5 mesi come un palloncino, come è già successo a Di Maio». Sul M5s «la tattica spregiativamente chiamata del popcorn (lasciarli governare e stare a guardare, ndr) dà una nuova chance al Pd. Grazie a chi con me ha detto no ad un accordo. Non devono dirci grazie, basta che non ci provino più», ammonisce. E dà appuntamento al 12 luglio con i suoi Comitati civici a Milano, contro le fake news. E per la Leopolda numero 10 a ottobre a Firenze.

Zingaretti invece inizia a cercare nuove alleanze, per «far partire una nuova fase di sviluppo coniugandolo con l'equità e la giustizia sociale - dichiara -. Salvini si è radicato puntando tutto sulla domanda di giustizia. Il Pd deve offrire una ricetta diversa basata sullo stesso bisogno». Romano Prodi, il fondatore del Pd, che ha vinto due volte le elezioni, sintetizza: «Zingaretti ha messo le condizioni necessarie per ripartire, ora deve mettere quelle sufficienti per vincere. Perché accada è necessario lavorare a un progetto concreto per l'Italia».



corn» che paga con il M5s. «Ora avanti senza polemiche - aggiunge - per i ballottaggi nei Comuni», dove invece l'ex premier ha visto «una

La maggioranza e il dopo-Europee

Decreto sicurezza e Flat tax, Salvini rilancia ma Conte frena

Il leghista: 30 miliardi per ridurre il peso del Fisco. Il premier: non mi sento commissariato

Giovanni Innamorati

ROMA

Forte del 34% delle europee Matteo Salvini tracima dalla scrivania del Viminale a quella di altri ministeri, e detta l'agenda di governo anche a Tesoro e al presidente del Consiglio. Il ministro dell'Interno ha infatti rilanciato non solo sul decreto sicurezza, ma anche sulla manovra e sulla flat tax, da fare in deficit. «Trenta miliardi di euro, questa è la proposta documentata centesimo per centesimo che siamo pronti a portare in Consiglio dei ministri e in Parlamento studiata dagli economisti della Lega» per la «riduzione fiscale, la "tassa piatta" sui redditi delle imprese e delle famiglie almeno fino a 50mila euro», ha annunciato in diretta Facebook, Salvini. «La priorità è la riduzione delle tasse. Non tasseremo la casa, non tasseremo i conti correnti e non aumenteremo l'Iva», ha affermato. Parole che hanno generato nervosismo sui mercati e la reazione del premier Giuseppe Conte, che ha frenato sul fisco. Frizioni ulteriori tra gli alleati di governo arrivano dall'annuncio della blindatura da parte della Lega del viceministro Edoardo Rixi, in caso di sua condanna, cosa che ha suscitato la rabbia di M5s, mentre Luigi Di Maio ha incontrato il presidente Sergio Mattarella.

Salvini da una parte ha ribadito di voler andare avanti con il governo giallo-verde, («nessun ultimatum» a Di Maio), dall'altro si è mosso non da partner e da vicepremier, ma da dominus e premier. Ha infatti mandato un altolà alla Commissione Ue a non

mandare l'annunciata «letterina» sull'eccesso di debito 2018, proprio mentre Conte era a Bruxelles al Consiglio europeo. Poi ha rilanciato su tutti i temi urticanti per M5s, dalla Tav all'Autonomia, dal decreto sicurezza (con norme più stringenti sull'arrivo di migranti), alle scorte - «entro la settimana sarà pronto il dossier: prevediamo una revisione dei criteri di sicurezza», alla flat tax. «Al Paese - ha detto Salvini - serve uno choc fiscale», una cura da «circa trenta miliardi». Una proposta «che siamo pronti a portare in Consiglio dei ministri»; con buona pace del Tesoro e del premier Conte. «Non abbiamo ancora iniziato a discutere della manovra economica» ha tagliato corto Conte interpellato dai cronisti. Inevitabile la domanda se non si sente commissariato dal ministro dell'Interno: «Salvini ha sempre fatto parte delle forze del mio governo. Perché dovrei sentirmi commissariato?» ha replicato il premier, certo non facilitato nelle difficili trattative con gli altri partner europei per i futuri assetti Ue dagli annunci di Salvini di voler sfiorare le regole del debito e del deficit, che hanno fatto impennare lo spread a 290.

Scintille su Rixi

Come se non bastassero le fibrillazioni, ecco che dopo una riunione a Pa-

lazzo Chigi con Salvini, il presidente dei senatori della Lega, Massimiliano Romeo, ha annunciato che se ne ignora a venire dovesse arrivare una condanna per il viceministro Rixi, questi «sta al suo posto. La Lega ha deciso», ha sottolineato. Il sottosegretario Stefano Buffagni, di M5s, è sbottato: «c'è un contratto di Governo da rispettare dove c'è scritto chiaramente» che i condannati devono lasciare. «Se non lo vogliono rispettare e farlo saltare lo dicano chiaramente e se ne assumano la responsabilità». Concetto ribadito da Alessandro Di Battista. «Conto che il governo vada avanti per i prossimi mesi, per i prossimi anni», ha a sua volta replicato Salvini. «Il Movimento deve ribadire con forza la propria identità e le proprie proposte all'interno delle istituzioni», compreso che i condannati lascino le cariche», ha detto Di Battista quasi ad incalzare lo stesso Di Maio. Il capo politico di M5s in giornata ha incontrato al Quirinale il presidente Mattarella in merito all'individuazione dei Cavalieri del lavoro da nominare per la Festa del 2 giugno. Si può ritenere che si sia parlato anche della situazione politica. Mattarella resta alla finestra registrando in queste ore le affermazioni dei due partiti di governo di voler andare avanti, anche se il dibattito politico fa emergere forti frizioni. Finché queste non degenerano, al Presidente della Repubblica non spettano altri compiti, anche se il Quirinale continua a seguire con preoccupazione l'andamento dei conti pubblici e la salita dello spread e sono aperte le porte per ascoltare eventuali interlocutori.

«Non vedo un Paese in declino ma un'Italia che deve reagire. Rifiuto mentalmente e culturalmente l'idea del declino» ha detto intanto il presidente di Confindustria, Vincenzo Boccia, a margine del «festival dello sviluppo sostenibile». Il presidente di Confindustria ha poi aggiunto che «i litigi non fanno mai bene e specialmente a livello istituzionale con due partiti che hanno la responsabilità del governo di un Paese».

La sentenza in vista

È prevista per domani la sentenza sulle cosiddette «spese pazze» in Regione Liguria che vede imputati per peculato e falso il viceministro alle Infrastrutture, Rixi, insieme ad altre 21 persone. Il procuratore aggiunto Francesco Pinto aveva chiesto la condanna per Rixi a tre anni e quattro mesi. Per l'accusa, i consiglieri regionali nel periodo compreso tra il 2010 e il 2012 si sarebbero fatti rimborsare con soldi pubblici, spacciandole per spese istituzionali, cene, viaggi, gite al luna park, gratta e vinci, ostriche, fiori e spese per oggetti vari.

**C'è pure il caso Rixi
Domani la sentenza sul
viceministro al processo
per le «spese pazze»:
ed è già braccio di ferro**

Confindustria: basta liti

Europee: gli effetti sul governo e lo scenario

Salvini alza subito la posta parla da premier, Conte irritato

Il leader del Carroccio rilancia sui nodi economici e flat tax e blinda Rixi

GIOVANNI INNAMORATI

ROMA. Forte del 34% delle Europee, Matteo Salvini tracima dalla scrivania del Viminale a quella di altri ministeri, e detta l'agenda di governo anche a Tesoro e al presidente del Consiglio. Il ministro dell'Interno ha infatti rilanciato non solo sul decreto sicurezza, ma anche sulla manovra e sulla flat tax, da fare in deficit. Parole che hanno generato nervosismo sui mercati e la reazione del premier Giuseppe Conte, che ha frenato sul fisco. Frizioni ulteriori tra gli alleati di governo arrivano dall'annuncio della blindatura da parte della Lega del sottosegretario Edoardo Rixi, in caso di sua condanna, cosa che ha suscitato la rabbia di M5S, mentre Luigi Di Maio ha incontrato il presidente Sergio Mattarella.

Salvini da una parte ha ribadito di voler andare avanti con il governo giallo-verde, («nessun ultimatum» a Di Maio, ha tenuto a sottolineare ribadendo il concetto espresso a caldo già domenica notte), dall'altro si è mosso non da partner e da vicepremier, ma da dominus e premier. Ha infatti mandato un altolà alla Commissione Ue a non mandare l'annunciata "letterina" sull'eccesso di debito 2018, proprio mentre Conte era a Bruxelles al Consiglio europeo. Poi ha rilanciato su tutti i temi urticanti per M5S, dalla Tav all'Autonomia, dal decreto sicurezza alla flat tax: «Al Paese - ha detto - serve uno choc fiscale», una cura da «circa trenta miliardi». Una proposta «che siamo

pronti a portare in Consiglio dei ministri»; con buona pace del Tesoro e del premier Conte.

«Non abbiamo ancora iniziato a discutere della manovra economica», ha tagliato corto Conte interpellato dai cronisti. Inevitabile la domanda se non si sente commissariato dal ministro dell'Interno: «Salvini ha sempre fatto parte delle forze del mio governo. Perché dovrei sentirmi commissariato?» ha replicato il premier, certo non facilitato nelle difficili trattative con gli altri partner europei per i futuri assetti Ue dagli annunci di Salvini di voler sfiorare le regole del debito e del deficit, che hanno fatto impennare lo spread a 290.

Come se non bastassero le fibrillazioni, ecco che dopo una riunione a Palazzo Chigi con Salvini, il presidente dei senatori della Lega, Massimiliano Romeo, ha annunciato che se nei giorni a venire dovesse arrivare una condanna per il sottosegretario Rixi, questi «sta al suo posto. La Lega ha deciso», ha sottolineato. Il sottosegretario Stefano Buffagni, di M5S, è sbottato: «C'è un contratto di Governo da rispettare dove c'è scritto chiaramente che i condannati devono lasciare. «Se non lo vogliono rispettare e farlo saltare lo dicano chiaramente e se ne assumano la responsabilità». «Conto che il governo vada avanti per i prossimi mesi, per i prossimi anni», ha a sua volta replicato Salvini. «Il Movimento deve ribadire con forza la propria identità e le proprie proposte all'interno delle istituzioni», compreso che i condannati

L'ATTESA

Il vicepremier Matteo Salvini gioca d'anticipo rispetto all'Ue che dovrebbe inviare già oggi la "letterina" al governo sui conti in rosso e provoca: «serve uno shock da trenta miliardi»

lascino le cariche, ha detto Alessandro Di Battista quasi ad incalzare lo stesso Di Maio. Il capo politico di M5S in giornata ha incontrato al Quirinale il presidente Mattarella in merito all'individuazione dei Cavalieri del lavoro da nominare per la Festa del 2 giugno. Si può ritenere che si sia parlato anche della situazione politica. Mattarella resta alla finestra registrando in queste ore le affermazioni dei due partiti di governo di voler andare avanti, anche se il dibattito politico fa emergere forti frizioni. Finché queste non degenerano, al Presidente della Repubblica non spettano altri compiti, anche se il Quirinale continua a seguire con preoccupazione l'andamento dei conti pubblici e la salita dello spread. Naturalmente le porte del Quirinale sono aperte per ascoltare eventuali interlocutori.

La Sicilia

LO SCONTRO SULLE GRANDI OPERE

Toninelli ritrova la parola «Tav, il voto non cambia nulla»

MILA ONDER

ROMA. Telecamere a circuito chiuso in tutti gli asili e nelle case di riposo per anziani per evitare eccessi e maltrattamenti. I casi di cronaca sbarcano nel decreto sblocca cantieri all'esame del Senato dove, con un emendamento approvato nelle Commissioni Lavori pubblici e Ambiente si prevede l'istituzione di due fondi ad hoc per l'installazione di sistemi di videosorveglianza nelle scuole dell'infanzia e nelle strutture socio-sanitarie e socio-assistenziali per anziani e disabili.

Matteo Salvini, forse anche per la contemporanea frenata a cui la Lega è stata costretta sulla Tav, ne rivendica la paternità, parlando di un'altra promessa mantenuta, ma la proposta è in realtà nata in veste bipartisan, firmata da tutti i gruppi, dal M5S a Forza Italia, dalla Lega a Leu. Non solo, Simona Malpezzi, vicepresidente del gruppo Pd al Senato, spiega che l'emendamento «copre i fondi necessari per l'installazione delle telecamere nelle scuole dell'infanzia ma è subordinato per i suoi contenuti e per la sua applicazione, all'approvazione del disegno di legge che deve essere ancora esaminato dal Senato e poi, di nuovo, dalla Camera».

Effettivamente ad essere istituiti sono appunto i due fondi presso il ministero degli Interni con una dotazione ciascuno di 5 milioni di euro per 2019 e 15 milioni di euro per ognuno degli anni dal 2020 al 2024, da girare poi ai Comuni.



IL MINISTRO TONINELLI

Il passo fondamentale, il recupero delle risorse, è comunque stato fatto. Non altrettanto per la Tav. Con un emendamento che riguardava non solo la Torino Lione, ma una serie di opere da considerare prioritarie e tutte da commissariare, la Lega puntava ad imporre un'accelerata anche alla ferrovia transnazionale. Il via libera alla proposta avrebbe però probabilmente creato un casus belli all'interno del governo proprio a ridosso delle elezioni europee che, al momento, si è preferito evitare. Nonostante qualche iniziale apparente resistenza, dopo due vertici,

Più fondi per sistemi di videosorveglianza in strutture sensibili

uno di governo a Palazzo Chigi e uno di maggioranza al Senato, la Lega ha così preferito non tirare troppo la corda. Ad annunciarlo è stato Edoardo Rixi, presente alla riunione al Senato nonostante i dubbi del M5S sulla sua figura. L'emendamento, ha sottolineato il viceministro alle Infrastrutture, sarà trasformato in un ben più blando ordine del giorno in Aula, da cui saranno peraltro espunte le opere transfrontaliere, come appunto la ferrovia. Le ragioni tecniche le ha spiegate Danilo Toninelli, anche lui a Palazzo Madama: la Torino Lione è un'opera internazionale e Telt è una società anche francese. L'opera non può dunque essere sottoposta ad un commissario italiano, nemmeno sul tratto di competenza nazionale, perché l'accordo internazionale riguarda tutta la lunghezza di 57,5 chilometri. Il messaggio del ministro SS è però anche politico: l'esito delle elezioni «non cambia nulla» e i dossier gestiti dal Mit continueranno ad essere gestiti esattamente come prima.

Il decreto approderà domani in Aula, dove saranno presentati una serie di emendamenti di governo e relatori non esaminati nelle Commissioni. Sarà cercata innanzitutto una soluzione per il tunnel del Gran Sasso, che spetterà trovare al Mef. Le necessità finanziarie ammontano infatti a circa 100 milioni, una cifra non di poco conto anche se non tutta concentrata nel 2019.